

Il parlamento Ue approva due risoluzioni: lezioni obbligatorie di economia e relazioni

Impresa e sesso nei programmi

Europa a pelle di leopardo. La Buona scuola ci prova

DI EMANUELA MICUCCI

Educazione imprenditoriale ed educazione sessuale nei programmi scolastici dei Paesi dell'Unione europea a tutti i livelli di istruzione. E quanto prevedono due risoluzioni approvate nei giorni scorsi a maggioranza dal parlamento europeo. Risoluzioni tuttavia non vincolanti per gli Stati membri, poiché i programmi scolastici sono di competenza statale non dell'Unione europea. A proporre di includere l'educazione imprenditoriale nei curricula degli studenti, stabilendo standard formativi e stanziando strumenti finanziari concreti nell'ambito del programma Erasmus+, puntando su istruzione e formazione, è stata l'europarlamentare popolare e ceca **Micheala Sojdrovã**. «Materie come economia, finanza e funzionamento dei mercati», spiega, «devono far parte dei programmi scolastici ed essere accompagnate da un'attività di sostegno e guida profes-

nale». Perché «insegnare già a scuola come aprire un'attività e diventare imprenditori di se stessi» permette di «contrastare l'alta disoccupazione che in alcune regioni d'Europa supera il 50%». Largo, quindi, alla valorizzazione della creatività e dell'innovazione, ma anche alla mobilità e all'apprendimento permanente, alla qualità e all'efficacia dell'istruzione e della formazione, all'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva: tutti obiettivi strategici individuati dal rapporto.

Intanto, la promozione all'imprenditorialità è in aumento nella maggior parte dei Paesi europei. La metà degli Stati ha intrapreso una riforma dei sistemi d'istruzione che prevede anche il potenziamento dell'educazione imprenditoriale. Tra questi si inserisce adesso l'Italia, dove la Buona Scuola prevede l'educazione all'autoimprenditorialità e le conoscenze economico-finanziarie tra le materie e le discipline da potenziare ma a invarianza di spesa. Otto paesi, tra cui Da-

nimarca e Svezia, hanno messo in atto strategie specifiche per promuoverla. In Romania e Lituania è una materia obbligatoria a sé stante e, come in Liechtenstein e Norvegia, si specificano obiettivi formativi imprenditoriali pratici. Formazione specifica per i docenti disponibile in Belgio, Bulgaria e Paesi Bassi.

La risoluzione non legislativa sull'«Emancipazione delle ragazze attraverso l'istruzione nell'Ue», invece, afferma che gli Stati membri «potrebbero considerare di rendere obbligatoria, in tutti i programmi della scuola primaria e secondaria, l'educazione sessuale e relazionale sensibile, adeguata all'età», per «insegnare ai ragazzi e alle ragazze il valore delle relazioni basate su consenso, rispetto e reciprocità». Inoltre, la risoluzione sostiene che l'educazione di genere «dovrebbe far parte dei programmi scolastici e i materiali didattici» non dovrebbero contenere elementi discriminatori, stereotipi o sessismo.

«La mia relazione», spiega la relatrice, l'eurodeputata portoghese **Liliana Rodrigues**, «mira a garantire l'uguaglianza e l'emancipazione delle ragazze attraverso l'educazione», «rispettare la Convenzione di Istanbul come strumento per prevenire la discriminazione di genere». Obbligatoria dal 1970, in Danimarca l'educazione sessuale è stata inserita nei programmi della primaria e del primo anno delle superiori. Obbligatoria almeno 3 diversi cicli di lezioni all'anno, in Francia, dove dal 1995 per i docenti c'è un corso annuale di aggiornamento.

In Austria si comincia alla primaria e i genitori vengono coinvolti durante le lezioni. In Italia entro due mesi si dovrebbe avere una prima bozza di linee guida sull'attuazione dell'educazione alle pari opportunità tra i sessi, prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni nel Pof triennale, scritta da un tavolo di esperti della ricerca educativa.

—© Riproduzione riservata—

